



Ovvero altre Europe alla vigilia dell'Euro

Quando inizio a scrivere queste righe, mancano poco più di quarantotto ore all'inizio di una delle più grandi rivoluzioni che il vecchio continente ha visto negli ultimi secoli, ovvero l'entrata in vigore dell'Euro, moneta unica per dodici paesi dell'Unione. Ancora due mesi e della nostra gloriosa – e un po' acciaccata – Lira, che in quasi un secolo e mezzo di vita ne ha viste di tutti i colori, non resterà che il ricordo. Di questo evento hanno parlato in molti: per informazioni tecniche, per proiezioni economiche, per gli inevitabili cambiamenti che porterà. Per effetto traino, spesso la riflessione si è spostata anche su piani diversi: sul valore dell'Europa, sul ruolo che essa dovrebbe avere a livello internazionale, sul suo allargamento. Molti hanno espresso il desiderio e l'auspicio di un'Europa che sia qualcosa di più di una unione commerciale: una dimensione più ampia e più profonda, fondata su un patrimonio ideale e storico assolutamente peculiare e molto diverso non solo da quel mondo islamico che è oggi il nostro vicino scomodo (e con il quale, tuttavia, abbiamo punti in comune che facciamo

fatica a riconoscere), ma anche dall'America (meglio: dagli Stati Uniti), espressione di un'occidente "diverso" anche se basato su radici comuni.

Tra quanti hanno parlato di Europa in modo suggestivo ed originale c'è stato Marco Paolini – al solito, verrebbe da dire, se non fosse che è sorprendente la capacità di narrare che ogni volta regala nella sua insolita capacità di fondere la magia del teatro con la potenzialità della televisione. Il 26 dicembre scorso sulla Rai (ovviamente in seconda serata: non sia mai